

IL CONFRONTO POLITICO

L'ultima mossa disperata del berlusconismo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Brucia in gran fretta la casa della destra con il Berlusconi vacante e ormai fuori gioco. E i centristi, invocati come i pompieri che dovrebbero spegnere l'incendio, non possono portare un efficace soccorso senza perdere per strada ogni credibilità e ruolo politico. Anche il Casini spregiudicato e oscillante di questi ultimi tempi, che rischia di deragliare per un eccesso di tatticismo e un sovraccarico di reticenza a sciogliere i nodi delle alleanze, non può abboccare all'amo di Alfano senza sprofondare nella completa irrilevanza politica. Il transito della malandata creatura berlusconiana da un inconfondibile sostrato demagogico-populista, che ha condotto alla sciagura, a un profilo più morbido di soggetto moderato con venature riformiste è del tutto irrealistico. Per questo, con i suoi fragili disegni, Alfano lavora di fantasia, scambia cioè degli innocui desideri per delle tendenze politiche davvero percorribili. Non solo non ci sono oggi le condizioni storico-politiche per accompagnare la metamorfosi del berlusconismo morente in un partito conservatore di stampo europeo. Ma, se qualcuno dei colonnelli tentasse sul serio la fuoriuscita dal codice populista, si troverebbe con in mano un pugno di mosche.

Per ancora un altro decennio almeno, la destra italiana continuerà ad avere la sua truce fisionomia di irregolare formazione populista che civetta con la rivolta fiscale, con la ribellione anti-euro. Si illudono perciò tutti coloro che immaginano che dal berlusconismo ormai esangue si possa uscire con il tocco magico di un nuovo soggetto moderato-aziendalista capace di innalzare la bandiera del rigore e di spruzzare in giro dei segnali di una sbiadita agenda riformista. Il centro che si lascia sedurre e si ricongiunge alla destra in sofferenza non avrebbe alcuna effettiva possibilità di guidare la costruzione di una area moderata. Questo passaggio ad un nuovo blocco a conduzione moderata e alternativo alla sinistra, che potrà in futuro esserci, implica nel presente non già la ricucitura con i nipotini del cavaliere ma la sconfitta nitida e irrevocabile di Berlusconi e dei suoi eredi. Senza questa operazione chirurgica che estirpa l'escrescenza populista dal corpo del Paese, le condizioni per il decollo di un centro moderato non si ripresenteranno mai.

Casini ha un fiuto solo per la tattica e mostra cecità per ogni strategia proiettata oltre l'angolo. Ma la consapevolezza che il suo spazio di manovra si essicca in caso di un mesto ritorno all'ovile non dovrebbe mancargli. Da puro tattico, che predilige il gioco immediato e resta a digiuno di analisi delle tendenze, percepisce che la destra non è più protagonista degli eventi, si lascia solo trascinare dalla corrente con la speranza (vana) di trovare qualche estremo motivo di sopravvivenza. Anche un malato della tattica come Casini non dovrebbe avere alcuna esitazione dinanzi all'alternativa di dare una mano al naufrago berlusconiano per restituire una insperata speranza di vita oppure di colpirlo in maniera definitiva e abbandonarlo senza remore. La sortita di Alfano è per questo condannata all'irrilevanza. Farà meglio a sforzarsi di pensare a qualcos'altro. Il centro è già troppo affollato per cercare lì i soccorsi che servono.



Il leader Udc Pier Ferdinando Casini e il segretario del Pdl Angelino Alfano all'assemblea di Confartigianato. FOTO ANSA

Alfano offre a Casini la guida della destra

● Il segretario del Pdl: «Berlusconi pronto a non ricandidarsi, tocca a Pier riunificare l'area moderata» ● Il leader dell'Udc: «Siamo abituati alle giravolte del Cavaliere, la cautela è un dovere»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Se, come è nelle cose, Berlusconi non si ricandiderà, allora caro Pier devi fare una scelta: ricomporre l'area moderata alternativa al centrosinistra. Questa è la sfida». Alfano chiama Casini, a margine di un convegno su De Gasperi, a ricomporre la sospirata «casa dei moderati». Forse persino a guidarla. Un attivismo che avrebbe irritato il Cavaliere, sentitosi tirato per la giacca.

Ma tant'è. Alfano è all'angolo e gioca la carta dell'europeismo, dell'«agenda Monti» cara al leader centrista che, almeno in parte (ecco il cuore della faccenda) non vuole vedere archiviata. Di

qui l'accelerazione. Anche a prezzo di perdere la componente ex-An, con cui hanno ricominciato a volare gli stracci.

Con buona pace dei «colonnelli», il segretario del Pdl ha valicato il suo Rubicone: «Spero, Pier, che le strade si possano incontrarsi nuovamente». Magari molto presto. A Bucarest, il 17 e 18 ottobre, quando sia Berlusconi che Casini si troveranno faccia a faccia al congresso del Ppe.

E stavolta il «caro Pier», pur non fidandosi, non spranga la porta: «Auspicco che Berlusconi faccia un passo indietro, ma gli italiani sono abituati alle sue giravolte. È doveroso accettare le sfide ma anche non cedere agli inganni». Poi va al nodo: «Hai dimenticato Monti,

non è un incidente di percorso, capire se in campagna elettorale si partirà dal suo programma». Nodo che Alfano non scioglie: «Monti bis? Deve ricandidarsi. Ma la sua agenda a sinistra è impossibile».

Se Monti non corre, chi meglio di «Pier» può «rappresentarlo» alle urne? Sul punto però non c'è identità di vedute. Berlusconi, da uomo pragmatico, ha un ampio ventaglio di «Papa stranieri»: da Montezemolo a Passera, da Monti all'(indisponibile) Draghi. Casini invece ha «Mario» (l'italiano non l'europeo) nel cuore. Si vedrà. Nel partito azzurro le resistenze sono fortissime. Eppure è un ponte, il primo tra le due forze da molto tempo. A chiedere al se-

...

Torna in auge in chiave «montiana» il grande partito dei moderati sognato dalle colombe Pdl

Anche i montezemoliani, nel loro piccolo, si spaccano

Il nuovo centro montiano, ancor prima di nascere, appare già balcanizzato. Come e forse più dei vecchi partiti tanto bistrattati. Del nuovo grande partito «liberale, riformista e popolare» evocato da Montezemolo e sognato da Casini, per ora non c'è traccia. E le fratture non riguardano solo la disputa tra «vecchi» politici come il capo Udc e «volti nuovi» come Montezemolo, Giannino, e i vari professori al seguito.

È la stessa creatura del patron Ferrari, Italia Futura, a essere diventata l'epicentro di liti, rivalità tra colonnelli, rancori personali e anche strategie politiche differenti. Per non parlare del tandem con il gruppo «Fermare il declino» di Oscar Giannino: nelle intenzioni l'unione tra i due gruppi doveva diventare l'ossatura nuovista della lista montiana, e invece ormai è guerra aperta. Raccontano che gli uomini di Giannino abbiano cercato di scalare rapidamente posizioni nella nomenclatura italfu-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Rivalità e divisioni dentro Italia Futura, nervi tesi col gruppo di Giannino. Il centro montiano è già balcanizzato. E Passera studia da leader

turista. E che la reazione degli uomini di Montezemolo sia stata durissima. Lo spiega senza peli sulla lingua Romano Perissinotto, tra i leader di Italia Futura in Lombardia: «Quelli di "Fermare il declino" hanno provato a inserirsi nei nostri organigrammi senza garbo e senza chiedere il permesso...».

C'è poi una differenza, e non da poco, di strategia: nonostante i proclami, anche recenti, contro la vecchia politica, i vertici di Italia Futura (in primis Luca Cordero e il coordinatore Federico Vecchioni) sono disponibili a trattare con Casini sulla nuova lista, mentre Oscar e i suoi (in particolare l'economista Michele Boldrin) non li vogliono neppure sentir nominare, e temono che la lista montiana diventi una scialuppa per i «naufraghi della Seconda repubblica». «La classe politica ha fallito, la discontinuità con vecchi simboli e leader deve essere netta», tuona Giannino. Anche sul Monti bis, le differenze non mancano: quelli di «Fermare il declino» sono molto scettici

e rimproverano ai tecnici la mancata crescita. E così la convention delle due associazioni, annunciata per novembre, è ancora in alto mare. E potrebbe slittare ancora, forse a gennaio.

Anche dentro Italia Futura il purismo dei professori gianniniani trova consensi. Gli altri colonnelli, in lotta con Vecchioni, come Andrea Romano e Carlo Calenda, vorrebbero evitare contaminazioni con i «dinosauri» della politica. Tanto è vero che il clima nel «cerchio magico» di Montezemolo si è arroventato a luglio, quando alcuni dirigenti come Romano e Calenda premevano per aderire all'appello di Giannino, mentre Vecchioni frenava e ha rischiato persino il posto di coordinatore. «La linea è: nessuna alleanza con i vecchi partiti», tuona Romano. Mentre Vecchioni, forte del suo curriculum di imprenditore e di ex presidente di Confagricoltura, rivendica di aver messo su la rete territoriale, soffre la concorrenza del giovane Simone Perillo (in rapida ascesa) e minaccia lo strappo. Del-

la serie: se insistete per correre da soli me ne vado con tutta la struttura che ho messo in piedi. Magari con Corrado Passera, con cui coltiva ottimi rapporti.

Il patron Ferrari, per ora, ha dato ragione a Vecchioni. Si è visto a cena con Fini e Casini e ha deciso di provare a mettere in piedi una lista con loro. Forte dell'avvertimento che Pier ha già lanciato ai suoi deputati: «Servono facce nuove, preparatevi a fare dei sacrifici». Ma il «beau geste» di Casini non è bastato a portare il sereno: perché anche tra i «Luca boys» la caccia al seggio si preannuncia sanguinosa. Alla finestra, per ora, sta Corrado Passera. Sempre più convinto di poter giocare un ruolo di primo piano nella lista montiana ma «senza Monti». L'unico in pista con un vero pedigree di ministro di punta di questo governo. Per ora, si gode la lite tra i troppi galli del pollaio. Convinto di poter assumere, a tempo debito, la guida del progetto. L'annuncio della discesa in campo arriverà sotto Natale.